

Comunque tra poco sarò finalmente morto del tutto. Forse il mese prossimo. Allora sarebbe il mese d'aprile o di maggio. Perché l'anno è poco inoltrato, mille piccoli indizi me lo dicono. Può darsi che mi sbagli, e che superi San Giovanni e anche il Quattordici Luglio, festa della libertà. Ma che dico, son capace di arrivare fino alla Trasfigurazione, mi conosco bene, o all'Assunzione. Ma non credo, non credo di sbagliarmi se dico che questi festeggiamenti avranno luogo senza di me, quest'anno. Ho questa sensazione, ce l'ho già da qualche giorno, e le do credito. Ma in cosa differisce da quelle che mi ingannano da quando sono al mondo? No, questo è un tipo di domande che non attacca più, con me, non ho più bisogno del pittoresco. Se volessi morirei oggi stesso, basterebbe spingere un po', se potessi volere, se potessi spingere. Ma tanto vale che mi lasci morire, senza affrettare le cose. Ci dev'essere qualcosa di cambiato. Non voglio più pesare sulla bilancia, né da un lato né dall'altro. Sarò neutrale e inerte. Mi sarà facile. L'importante è solo stare attenti ai soprassalti. Del resto me ne vengono di meno da quando son qui. Di tanto in tanto, certo, ho ancora dei moti d'impazienza. È da questi che mi devo guardare al presente, per quindici giorni tre settimane. Sempre senza esagerare, s'intende, piangendo e ridendo tranquillamente, senza ec-

citarmi troppo. Sí, finalmente sarò naturale, soffrirò di piú, poi di meno, senza trarne deduzioni, mi ascolterò di meno, non sarò piú né caldo né freddo, sarò tiepido, morirò tiepido, senza entusiasmo. Non mi guarderò morire, ciò falserebbe tutto. Mi son forse guardato vivere? Mi son mai lamentato? E allora perché adesso dovrei rallegrarmi. Sono contento, è inevitabile, ma non al punto di battere le mani. Io sono sempre stato contento, sapendo che sarei stato rimborsato. Adesso è vicino, il mio vecchio debitore. È forse una buona ragione per fargli festa? Non risponderò piú alle domande. Cercherò anche di non pormene piú. Presto mi si potrà sotterrare, non mi si vedrà piú in superficie. Di qui ad allora mi racconterò delle storie, se ce la faccio. Non sarà lo stesso genere di storie di una volta, tutto qui. Saranno storie né belle né brutte, pacate, in esse non vi saranno piú né bruttezza, né bellezza, né passione, saranno quasi senza vita, come l'artista. Cosa sto dicendo? Non ha importanza. Conto di trarne molte soddisfazioni, qualche soddisfazione. Insomma sono soddisfatto, mi sta bene, mi si rimborsa, non ho piú bisogno di nulla. Lasciatemi dire anzitutto che non perdono a nessuno. Auguro a tutti una vita atroce, e poi le fiamme e il ghiaccio degli inferi e, tra le esecrabili generazioni future, una memoria onorata. Per stasera può bastare.

Stavolta lo so dove vado. Non è piú la notte di un tempo, di poco fa. Ora si fa per gioco, starò al gioco. Finora non ho saputo giocare. Ne avevo voglia, ma sapevo che non era possibile. Spesso mi ci son messo ugualmente. Accendevo la luce dappertutto, mi guardavo bene intorno, mi mettevo a giocare con quello che vedevo. Le persone e le cose non chiedono che di giocare, e anche taluni animali. La cosa cominciava bene, venivano

tutti da me, contenti che si volesse giocare con loro. Se dicevo, Adesso mi serve un gobbo, subito ne arrivava uno, fiero della sua bella gobba, che si apprestava a fare il suo numero. Non gli passava per la mente che potessi chiedergli di spogliarsi. Ma non tardai a ritrovarmi solo, senza luce. È per questo che ho rinunciato a voler giocare e ho fatto miei per sempre l'informe e l'inarticolato, le ipotesi noncuranti, l'oscurità, la lunga marcia a braccia in avanti, il nascondiglio. Questa è la serietà alla quale ormai da un secolo non ho per così dire mai abdicato. Ora la faccenda cambierà, non voglio più far altro che giocare. No, non comincerò con un'esagerazione. Ma d'ora in poi giocherò per gran parte del tempo, per la maggior parte, se potrò. Ma forse non ci riuscirò meglio di un tempo. Forse mi troverò abbandonato come una volta, senza giocattoli, senza luce. Allora giocherò da solo, farò come se mi vedessi. L'aver saputo concepire un simile progetto mi dà coraggio.

Durante la notte devo aver riflettuto a come impiegare il tempo. Penso che potrò raccontarmi quattro storie, ciascuna su un argomento diverso. Una su un uomo, un'altra su una donna, una terza su una cosa qualsiasi e infine una su un animale, magari un uccello. Credo di non dimenticare niente. Andrebbe bene. Forse metterò l'uomo e la donna nella stessa storia, c'è così poca differenza tra un uomo e una donna, voglio dire tra i miei. Forse non avrò il tempo di finire. Da un altro punto di vista, forse finirò troppo presto. Eccomi di nuovo dentro le mie vecchie aporie. Ma si tratta di aporie vere e proprie? Non so. Che non finisca, non ha importanza. Ma se dovessi finire troppo presto? Nemmeno questo ha importanza. Perché in tal caso parlerò delle cose che restano in mio possesso, è un progetto vecchissimo. Sarà una sorta d'inventario. A ogni modo

questo lo devo lasciare da parte per gli ultimissimi momenti, per essere sicuro di non essermi sbagliato. D'altronde è una cosa che farò certamente, qualsiasi cosa accada. Ne ho per un quarto d'ora al massimo. C'è da dire che potrei averne per un tempo più lungo, se volessi. Ma se il tempo mi venisse a mancare, all'ultimo momento, per redigere il mio inventario mi basterebbe un piccolo quarto d'ora. Intendo d'ora in avanti essere chiaro senza essere maniacale, fa parte dei miei progetti. È chiaro che corro il rischio di spegnermi all'improvviso, da un istante all'altro. Non farei dunque meglio a parlare dei miei possessi senza più tardare? Non sarebbe più prudente? A costo di apportarvi modifiche all'ultimo minuto, se del caso? Ecco cosa mi suggerisce la ragione. Ma la ragione fa poca presa su di me, in questo momento. Tutto concorre a incoraggiarmi. Ma morire senza lasciare inventario, posso davvero rassegnarmi a questa possibilità? Ecco che ricomincio a cavillare. Bisogna supporre che mi ci rassegni, dato che mi dispongo a correrne il rischio. Per tutta la vita mi sono trattenuto dal determinare questo bilancio, dicendomi, Troppo presto, troppo presto. Ebbene, è ancora troppo presto. Per tutta la vita ho sognato il momento in cui, finalmente stabile, per quanto lo si possa essere prima di aver perduto tutto, potessi tirar la riga e fare la somma. Questo momento sembra imminente. Non perderò per questo il mio sangue freddo. Dunque prima le storie e alla fine, se tutto va bene, il mio inventario. E comincerò, per non vederli più, con l'uomo e la donna. Sarà la prima storia, non c'è abbastanza materia per due storie. Non ci saranno dunque che tre storie, in conclusione, quella che ho appena indicato, poi quella dell'animale, e poi quella della cosa, probabilmente una pietra. È tutto molto chiaro. In seguito mi occupa-

rò dei miei possessi. Se dopo di questo sono ancora vivo, farò il necessario, per essere sicuro di non essermi ingannato. È deciso. Una volta non sapevo dove andavo, ma sapevo che sarei arrivato, sapevo che la lunga tappa alla cieca si sarebbe conclusa. Mio Dio, che affermazioni approssimative. Va be'. Adesso bisogna giocare. Faccio fatica ad abituarci a quest'idea. La vecchia nebbia mi chiama. Adesso è l'inverso che bisogna dire. Perché questa strada ben delineata, sento che forse non la seguirò sino alla fine. Ma ho buone speranze. Mi chiedo se in questo momento sto perdendo tempo o ne sto guadagnando. Ho deciso anche di richiamare in breve la mia situazione attuale, prima di cominciare le storie. Penso che faccio male. È una debolezza. Ma me la concederò. In seguito, giocherò con maggior ardore di prima. Del resto, questo farà da elemento simmetrico rispetto all'inventario. L'estetica è dunque dalla mia parte, o almeno una certa estetica. Perché per poter parlare dei miei possessi mi toccherà tornare serio. Ecco dunque che il tempo mi risulta diviso in cinque. In cinque cosa? Non so. Tutto si divide in se stesso, suppongo. Se mi rimetto a voler riflettere va a finire che mi perdo il mio decesso. Devo dire che questa prospettiva ha qualcosa d'attraente. Ma sono sull'avviso. Da qualche giorno trovo qualcosa d'attraente in tutto quanto. Torniamo ai cinque. Situazione attuale, tre storie, inventario, ecco qua. Non si può escludere qualche intermezzo. È un programma. Non me ne scosterò che nella misura in cui non potrò fare altrimenti. È deciso. Sento che sto facendo un errore madornale. Non importa.